
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXIV, n 3. Ottobre 2010. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;
E-mail: biblia@dada.it - cristina@biblia.org; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipolitografia Contini - Sesto Fiorentino (Firenze)
Coordinate bancarie: Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 3 Sesto Fiorentino, IBAN IT 47 J 01030 38106 0000000 19069
oppure Banca Passadore IBAN IT85F 03332 02800 000002210506 - Coordinate postali: Biblia, n. 15769508

«LI DISSEMINÒ SULLA FACCIA DELLA TERRA» (GENESI 11,8): INCONTRO O SCONTRO DI CULTURE?

Convegno invernale 4-6 febbraio 2011, Sala Cavalcoli, Ravenna

Nei nostri anni si sente sempre più parlare della diversità come di un valore. È una svolta culturale e civile. A partire dall'età dei Lumi aveva dominato, piuttosto, la parola «uguaglianza». Sia l'essere uguali sia l'essere diversi si pongono sul piano della relazione. In tutti e due i casi si dà il confronto con l'«altro». Tuttavia la situazione è ben differente nell'una o nell'altra ipotesi: nell'uguaglianza c'è simmetria: da qualunque lato si inizi si giunge allo stesso punto; di contro, nella diversità la relazione è asimmetrica. Il ricco è diverso dal povero e viceversa, ma un conto è osservare la differenza da parte dell'abbiente e altro guardarla dal lato del misero. Un esempio elementare è fornito dai comportamenti nel campo dei costumi. Il peso di una patente di diversità comportamentale attribuita dalla maggioranza alla minoranza non coincide affatto con quanto avviene a parti rovesciate. Senza dubbio, anche in questi casi la diversità implica il confronto, ma esso non ha lo stesso peso se visto da un lato o dall'altro.

La sfida, o se si vuole il paradosso, delle odierne società multiculturali sta nella tensione di tener ferma l'uguaglianza di diritti e di legittimare, nel contempo, la diversità. Operazione inedita e tale, per definizione, da trovare dei limiti invalicabili nella legalità: chi sbarca il lunario sottraendo portafogli altrui negli autobus e nelle metropolitane è diverso da chi tutte le sante mattine si reca al proprio posto di lavoro servendosi di quei mezzi pubblici, ma non si tratta di una differenza ammissibile. Tenere assieme uguaglianza, diversità e legalità è compito arduo. In tutti i casi, esso implica, comunque, qualche forma di «negoziabilità» sui principi. Se tutto è intoccabile non si danno intese; ma ciò è vero anche se tutto si può continuamente mutare. Sul piano culturale, l'esaltazione delle differenze sia sul versante della contrapposizione, sia su quello, opposto, dello scambio è l'altra faccia di processi poderosi che ci rendono tutti, volenti o nolenti, sempre più uguali. Non per nulla quello della diversità è un problema divenuto acutissimo nel contesto della globalizzazione, la massima forma di omogeneizzazione conosciuta dalla storia umana. Cosa c'entra la Bibbia con tutto questo? Poco o nulla se si pretendesse di trovare in quelle pagine ricette diret-

tamente applicabili al nostro mondo. Essa costituisce invece un riferimento tuttora prezioso se ci si muove in maniera più mediata. La Genesi fa parte delle Scritture d'Israele. Perché ribadire questa ovvietà? Perché, letta in chiave culturale, essa è un libro di un popolo molto piccolo (Dt 7,7) che però guardò in grande. La Bibbia ebraica contiene la storia del mondo vista dall'ottica di una minoranza che si definisce tale solo in un confronto con gli altri. Nessun altro documento antico, almeno tra quelli che ci sono giunti, contiene in se stesso una pagina dal respiro tanto universale quanto la tavola dei settanta popoli della terra contenuta nel decimo capitolo della Genesi. Il piccolo Israele parla del mondo intero e si preoccupa di enumerare tutte le famiglie disseminate sulla faccia della terra. A quella pagina, però, segue subito l'episodio, per certi versi opposto, della torre di Babele in cui a prevalere è non è la molteplicità, bensì un senso di compattezza uniforme; tuttavia è proprio quest'ultimo a essere confutato dall'intervento divino. Diversità di popoli e culture e uguaglianza umana sono prospettive che dalla Bibbia sono scese, balza dopo balza, nelle viscere dell'Occidente per poi allargarsi al mondo intero. Quegli antichi racconti sono stati piegati in tutti i sensi. Essi hanno persino alimentato le prassi più inaccettabili e le ideologie più aberranti. Cam è stato chiamato in causa per giustificare la schiavitù; quanto a Sem basta citare la parola «antisemitismo» per evocare pagine di cui la storia umana prova - troppo tardi - una giusta vergogna. La Bibbia è in dialogo con le culture vicine fin dal suo stesso costituirsi; oggi però le parti si sono anche rovesciate e ci si deve domandare in che modo culture lontane sono in grado di incontrarsi con la Bibbia. In tale quadro come giudicare il complesso, a volte drammaticamente contraddittorio, incontro tra eredità biblica e civiltà occidentale? In questo confronto molte prospettive escono ridimensionate e relativizzate; ciò comporta sempre inevitabili traumi e colpi di coda. In ogni caso, per la nostra civiltà, i modi nei quali si accolgono o si respingono persone che giungono a noi provenendo da popoli e culture «diversi», rimane un banco di prova tanto ineludibile quanto esigente e rigoroso.

Piero Stefani

**AL CENTRO DEL «NOTIZIARIO» TROVERETE UNA PAGINA DI COLORE
DIVERSO DEDICATA A «BIBLIA E SCUOLA»: VI PREGHIAMO DI
LEggerLA CON ATTENZIONE E, SE VORRETE, DI DIFFONDERLA
TRA AMICI E CONOSCENTI. GRAZIE**

RELAZIONI ATTIVITÀ SVOLTE

IL VIAGGIO IN TURCHIA

(26 giugno - 4 luglio)

ANATOLICHE SUGGERIMENTI DALL'ARARAT A ISTANBUL

Emozionante, e per alcuni aspetti inquietante, la ricerca per dieci giorni di testimonianze di antiche cristianità nella parte orientale della repubblica turca fino a lambire i confini di Siria, Iraq, Iran e Armenia. Studio e riflessioni nel contesto di uno stato moderno e contraddittorio, laico, ma attraversato da rigurgiti di integralismo islamico; lacerato tra l'interesse per l'Unione europea e l'aspirazione a un ruolo tra i paesi islamici del vicino oriente.

Un territorio che si riempie di memorie: lì hanno origine il Tigri e l'Eufrate, lì si innalza oltre i cinquemila metri il monte Ararat, che forse non si chiama così e neppure ha accolto l'arca di Noè, simbolo di nuova alleanza dopo l'ira del diluvio e mito per fantasiose ricerche pseudoscientifiche. Strade percorse da Abramo e terra di antica evangelizzazione, dove si sono succeduti nei millenni ittiti, assiro-babilonesi, persiani, greci, romani, bizantini, arabi, eserciti crociati, mongoli, turchi selgiuchidi, turchi ottomani, russi, sovrapponendosi con tragiche sanguinarie guerre di conquista, testimoniate da residue e sparse fortificazioni di estreme difese.

«Ponte naturale fra Occidente e Oriente, dove sono presenti da duemilacinquecento anni gli armeni che, pur schiacciati dai potenti imperi limitrofi, hanno conservato e tramandato, anche dopo il genocidio subito nel 1915 a opera dei turchi, una cultura fortemente identitaria e sostenuta dalla forza del cristianesimo» (G. Uluhogian, *Gli armeni, passim*). E proprio la ricerca di tracce di cultura armena è stata una delle mete del viaggio. Abbiamo ripercorso le assolate vie dell'Armenia storica, fra lo splendido lago Van e il monte Ararat, oggi appartenente appunto alla Turchia e non alla confinante repubblica di Armenia, molto ridotta nei confini e di nuovo indipendente solo dal 1991 dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

In tutto questo territorio armeni non ce ne sono più e le tracce della loro millenaria presenza sono ridotte a ruderi, solo raramente ancora apprezzabili per la bellezza e l'originalità delle strutture architettoniche e dei superstiti affreschi. Nelle rovine sparse in aridi campi con cardine altissimi di intenso colore della capitale storica Ani, città dalle 101 chiese nei secoli VIII-XI, è oggi difficile leggere l'ombra del crocevia internazionale per le carovaniere che percorrevano una delle più frequentate vie della seta, storiche arterie di comunicazione fra Oriente e Occidente. Solo da pochi anni il governo turco ne cerca un rilancio archeologico, come richiamo turistico in una zona in cui sono in atto lavori pubblici di grande portata, strade e dighe. Resta impressionante - ci fa notare con appassionata diligenza Aldo Ferrari, l'armenologo che segue il gruppo - come in nessun cartello con indicazioni archeologiche destinate al visitatore compaia la parola armeno: quello che non è riconducibile alla cultura islamica, viene genericamente definito cristiano.

Le vivaci comunità armena, presenti al principio del Novecento nel territorio che era loro appartenuto per secoli, sono del tutto spartite. I quartieri armeni rasi al suolo e lasciati a distese brade in mezzo alle nuove

città sono ulteriori tragiche testimonianze di quanto è stato e di cui pare non si voglia prendere atto: il governo turco ancora giudica reato per i suoi cittadini parlare di responsabilità turche nel genocidio del popolo armeno, costato un milione e mezzo di morti e la diaspora dei superstiti. Ma, nell'impero ottomano e nella moderna Turchia, non solo la popolazione armena ha subito annientamento fisico e rimozione culturale, altre minoranze cristiane, come quella greco ortodossa e quella siriano ortodossa, sono ormai molto ridotte. Peralto anche la piccola minoranza cattolica è a forte rischio, come hanno recentemente dimostrato gli assassini di don Andrea Santoro (febbraio 2006) e del vescovo Luigi Padovese (giugno 2010): persone che li hanno conosciuti ce ne raccontano con angoscia, aggravata dalla celebrazione dei processi a porte chiuse.

Il secondo obiettivo del viaggio è stato la conoscenza delle chiese cristiane diffuse in queste terre di antichissima evangelizzazione e che con fatica mantengono una loro presenza fra la popolazione: dal monastero, tuttora funzionante, dello Zafferano, nel deserto siriano di fronte alla città di Mardin, alle spettacolari rovine, in restauro da pochi anni, di quello di Sumela, semirupestre, avvinghiato al pendio nebbioso di una lunga valle a 2500 m di altezza. Entrambi appartengono a chiese che possono essere definite precalcedonite, chiese che non accettano la formulazione del dogma cristologico che definisce la duplice natura nell'unica persona del Cristo, proclamato appunto nel concilio riunito a Calcedonia nel 451.

Si tratta di chiese autocefale, quindi indipendenti fra di loro e da Roma, che usano tuttora lingue proprie per la scrittura e per la liturgia, ben poco note alla cristianità occidentale. I pochi fedeli - come ci ha ampiamente illustrato con puntuale chiarezza anche filologica l'esperto accompagnatore Alessandro Mengozzi - vivono una interessante esperienza di ecumenismo pratico che si realizza nel dar vita senza troppe difficoltà a celebrazioni comuni anche con i cattolici.

L'accostamento di questi mondi religiosi, attraverso poche tracce e brevi conversazioni, ci conferma come l'accentramento dogmatico imposto dalla Chiesa di Roma sia stato un potente rullo compressore che ha negato alla spiritualità cristiana la molteplicità delle origini e impoverito l'interpretazione della ventura storica del Cristo negando di fatto l'apporto di altre sensibilità. L'eccessiva dogmatizzazione, imposta dall'autorità romana, più per ragioni di potere che di spiritualità - tutti i primi concili sono stati convocati dall'autorità politica e non da quella religiosa - ha imbrigliato la creatività nella ricerca di chi vuole ispirare la vita al Cristo. Ancora oggi, queste chiese offrono una testimonianza preziosa, pur se limitata a gruppi ristretti, un tesoro da scoprire in grado di fecondare anche la spiritualità occidentale. Soltanto accostare traduzioni degli scritti sacri nelle lingue della prima evangelizzazione fornirebbe molti strumenti per ripensare testi che ci pare di avere familiari, ma che possono suggerire letture diverse e aperture verso spiritualità complementari.

Ugo Basso e Enrica Brunetti

SEMINARI ESTIVI BRESSANONE

1. “Lettera ai Romani”

(22 - 25 Agosto 2010)

Si era compreso come il seminario estivo 2010 su Paolo e sulla sua importante “lettera ai Romani” esercitasse un’attrazione culturale da quando si è avuta conoscenza del numero delle persone iscritte (38) e della qualità delle stesse che, in massima parte, erano soci coinvolti negli interessi e nelle scelte di Bibbia da molti anni.

Un’attenzione particolare da parte dei presenti si è manifestata fin dal primo incontro, ma si è ampliata progressivamente, anche per lo stimolante progetto di studio, proposto dai due relatori, il Prof. Alessandro Sacchi e il Prof. Piero Stefani. Costoro, infatti, hanno avviato, fin da subito, modalità concrete di “confronto” con i partecipanti e - scelta meno usuale - tra relatori. Hanno attuato, infatti, una loro presenza costante (anche durante la relazione dell’uno o dell’altro) e interventi saltuari, a integrazione o diversa esposizione sul tema trattato: in altri termini, è stato svolto tutto il seminario come «un’affascinante e coinvolgente esercitazione-tirocinio di dialettica».

Alessandro Sacchi ha conferito inizialmente alcune notizie storiche. Tra le altre ha anticipato come: 1) si conosca Paolo tramite Luca, che è uno storico oltre che un teologo; 2) le “lettere di Paolo”, autentiche e certe, sono sette ultima quella ai Romani; altre sono state scritte da terzi per dare “un’interpretazione del pensiero di Paolo”; 3) una strategia di Paolo era quella di fondare diverse comunità e lasciarle procedere anche autonomamente, salvo intervenire di persona o tramite scritti; inoltre usava modalità di permanenza in una città capitale, relazionandosi a poche persone e privilegiando città dove sapeva essere in uso “la lingua greca” che era quella dei Romani colti; 4) la lettera ai Romani si giustifica con il fatto che Paolo, terminati i suoi compiti in Oriente, aveva fatto la scelta ragionata di passare da Roma, probabilmente sia per essere portatore di un Cristianesimo diverso dal loro sia per ricevere ausilio nel trasferimento in Spagna; 5) poco si sa dell’editto dell’imperatore Claudio che ha causato l’allontanamento dei Giudei e, di riflesso, poco si conosce della componente ebraica e gentile della Chiesa di Roma, la quale appare, nel complesso, moderatamente giudaizzante.

Piero Stefani ha avviato la sua relazione prendendo spunto dalla Legge di Mosè e sottolineando come Paolo razionalmente avesse inviato la lettera alla Comunità di Roma, che non era stata costituita da lui, con un testo pieno di contenuti difficili per loro poiché “audaci”: i destinatari poco sapevano di Paolo e lui si è presentato come servo «di Cristo Gesù non rivolto a compiacere gli uomini» (cfr. Gal 1,15) e con la caratteristica di apostolo per le genti, “messo da parte” nel senso di separato e non escluso, da Dio per questa missione. Altre e proficue sono state le lezioni, nel corso delle quali Stefani ha trattato capitoli diversi della lettera, curando di metterli in relazione con quelli che via via trattava. Sacchi, in modo da tracciare una lettura correlata e completa dei messaggi che Paolo aveva voluto inviare ai Romani, anche per influenzare il loro pensiero e la loro fede.

Dai primi due incontri in poi, i relatori si sono alternati nella “lettura” dei capitoli, permettendo interventi e quesiti dei partecipanti, senza porre limiti e soffermandosi su alcuni versetti, a seconda degli interventi dei partecipanti che si sono via via moltiplicati.

Volendo condividere ma contenere le riflessioni me-

morizzate, posso scegliere, tra le tante, quelle soggettivamente più interessanti a livello di intelligenza anche emotiva, concentrandomi su alcune parole-chiave, che hanno ampliato i confronti e qualche dissenso, provocato da momenti di animata discussione, estensione del dibattito a saperi diversi e ad altri testi della Bibbia e non, ma che via via hanno dato spessore al succedersi degli incontri e al significato comune e finale del seminario medesimo. Tra i tanti interventi dei relatori e dei partecipanti, emerge la necessità di comprendersi sul valore delle parole della Bibbia e sull’importanza di saper ascoltare - sempre - il pensiero dell’altro

Dopo giorni di letture, ascolti reciproci e confronti, si è pervenuti all’incontro “conclusivo” che è stato trattato contestualmente da entrambi i relatori.. Sacchi ha indicato come si possa sostenere che la lettera ai Romani “si legge bene dalla fine”, dopo aver compreso i problemi di Roma applicati a quella comunità che è, almeno tendenzialmente, giudaizzante e solita ad avere rapporti con Gerusalemme. Stefani ha richiamato la lettera ai Galati (2, 7-10) in cui Paolo parla della “colletta”, la cui raccolta non è solo relativa al denaro ma costituisce una legittimazione. Il viaggio di Paolo a Roma, infatti, è anche mettersi al centro dell’impero romano, dato che Roma era il centro della “gentilità”: era una precisa scelta parlare della “storia di Roma” in Roma, collegata a una “suggestione” anche teologica, cioè il rapporto di Dio con il mondo.

La riunione si è chiusa con un richiamo al “tempo” come kronos (omogeneo per cui necessita dello spazio) e kairòs (momento disomogeneo): Paolo utilizzava entrambi, più spesso il kairòs; ciò spiega perché per Paolo il prima e il dopo di Gesù sono disomogenei. Prima era possibile la tolleranza, ora è possibile la salvezza.

Va riferito, infine, che nella seconda giornata del seminario è stata inserita una relazione del Pastore Martin Burgenmeister che ha parlato dell’interpretazione luterana della lettera ai Romani.

Rosetta Mazzone

2. “Genesi 1-11”

(26-30 agosto)

Ho partecipato al secondo corso tenuto a Bressanone su Genesi 1- 11 ed è stato anche il primo vero incontro con un gruppo di Bibbia, che conoscevo solo attraverso alcuni libri e articoli di giornale sulle iniziative dell’associazione. Le giornate del seminario si sono svolte in un contesto particolarmente favorevole: la città è molto interessante, la stagione di fine estate è quella più ‘pacata’, l’ambiente che ha ospitato il convegno offre una sistemazione tranquilla e accogliente. Ma la vera forza del convegno sono stati i due relatori, il professor Rofè e il professor Ska. I primi undici capitoli di Genesi sono molto noti, studiati e commentati, ogni volta però il punto di vista da cui ci si pone ne illumina aspetti sorprendenti, e così è stato anche questa volta. Inoltre ha giocato un ruolo importantissimo la particolare sintonia, umana e intellettuale, tra i due docenti, che li ha resi complementari e ha dato completezza e armonia al loro discorso. Ho trovato particolarmente suggestivi alcuni spunti storici e metodologici che sono stati dati perché fanno intravedere il lavoro incessante che ha portato la conoscenza al suo stadio attuale e aprono su un futuro ancora aperto di continuità della ricerca. Pur presentando i risultati di secoli di studio, nella loro varietà e talvolta contraddittorietà, non sono stati posti come punti fermi

e invalicabili. Su questo punto è stato interessante il gioco di rimando tra i docenti e gli 'studenti': questi ultimi nelle loro domande chiedevano spesso conferme e risposte 'precise', che però raramente sono state date, lasciando aperti interrogativi e prospettive, perché noi siamo sempre la 'penultima' generazione interpellata da questi testi, l'ultima deve ancora venire. Anche in questo senso «la Scrittura cresce con chi la legge». Sono state soprattutto le parole, la lingua e le sue strutture, a gettare la loro luce sulle 'storie' bibliche di questi primi capitoli ed è stato sempre sorprendente sentire come una vera e profonda conoscenza delle strutture linguistiche di cui il testo è intessuto possano favorire una corretta comprensione, superando interpretazioni sedimentate

dal tempo e dall'ignoranza. I due relatori, su versanti e con percorsi personali diversi, hanno tuttavia in comune la continuità e l'esclusività dell'impegno di studio e di ricerca che conducono da una vita. Si sente nelle loro parole la vastità delle conoscenze, l'intreccio dei saperi e la concentrazione dell'intelligenza su un centro di interesse attorno a cui ruota tutto il resto. Per una 'cultura' estremamente frammentata come è quella di molti di noi, accostarsi alla ricca e complessa unità di questi percorsi di studio, anche solo per qualche breve giornata, è una importante risorsa vitale e Biblia ha il grande merito di averlo reso possibile.

Luisella Paiusco

LE PUBBLICAZIONE DEI SOCI DI BIBLIA

L. Benoni Mazzoni, *Pierre Teilhard de Chardin. Sacerdote del mondo e mistico della materia*,

con post-fazione di L.F. Capovilla,
Editrice Velar, Gorle, BG 2010, pp. 61, € 4.

Il breve testo, riccamente illustrato, fa parte di una collana dedicata ai «Profeti del XX secolo». Il titolo ne indica con efficacia il taglio. Negli anni sessanta il dibattito sul celebre teologo e scienziato gesuita si concentrò soprattutto sulla sua visione scientifica e sul nesso tra essa e la tradizione cattolica. Oggi, invece, ci si orienta sempre di più a privilegiare il versante spirituale della sua opera. La testimonianza di Teilhard va intesa prima di tutto nell'ottica di una teologia spirituale cristica e cosmica riconosciuta come uno dei più originali e autorevoli contributi mistici del '900. L'autore, vicepresidente dell'Associazione italiana Teilhard de Chardin, si muove appunto lungo questa linea. Su questa stessa lunghezza d'onda, sono evidenziate le intuizioni anticipatrici teilhardiane e si registrano gli aperti riconoscimenti a esse ormai attribuiti nell'ambito del magistero cattolico. Un notevole merito del libro si trova nell'abbondanza delle citazioni testuali, cosicché esso, per alcuni versi, si presenta quasi come una specie di antologia articolata per capitoli tematici.

S. Lagomarsini, *Il Medico dimenticato. Una lettura realistica delle guarigioni evangeliche*,

presentazione di J.L. Corzo,
Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2009,
pp. 223, € 10,00

I vangeli sono pieni di scene di guarigione. Sono miracoli? Come interpretarli? Nell'incertezza, tutta moderna, di risolvere questi interrogativi, nella pastorale, di norma, li si considera abbastanza poco. Non così Lagomarsini, sacerdote a Càssego, piccolo borgo nell'entroterra di La Spezia dove, fin dagli anni '70, egli ha aperto un doposcuola ispirato al magistero di don Milani. Il libro è composto da una serie di brevi commenti a molte scene di guarigio-

ne derivate dai vangeli e dagli Atti. A poco a poco vien fuori la chiave interpretativa. Essa si pone in posizione intermedia tra l'approccio critico e quello delle letture globali suggerite da approcci linguistici o psicologici (alla Drewermann). L'esame attento della prassi seguita da Gesù mostra innanzitutto che in lui è all'opera una precisa strategia terapeutica; in secondo luogo, pur nel loro involucro miracoloso, spesso si può scorgere come questa linea di condotta anticipi metodi terapeutici in seguito effettivamente adottati dalla prassi medica la quale a sua volta, anche sulla scorta del vangelo, va considerata la via normale a cui rivolgersi. Come scrive J.L. Corzo nella prefazione (in se stessa intelligente apologetica della teologia pastorale): «vedendo come i Vangeli raccontano che Gesù guariva gli infermi, capiamo meglio perché egli è il salvatore dell'uomo intero, non un ortopedico né un cardiologo né un oculista»

D. Vogelmann, *Le mie migliori barzellette ebraiche*,

illustrazioni di B.O. Skaarup,
Giuntina, Firenze 2010, pp. 65, € 6.

Un'ennesima raccolta di barzellette ebraiche, perché acquistarla? Almeno una ragione c'è: le paginette introduttive scritte dall'autore. Non solo esse sono sicuramente farina del suo sacco, ma sono anche così attinenti al tema da essere, in se stesse, un saggio esemplare di umorismo ebraico. Lo sono, non da ultimo, pure per la componente catartica propria di un genere che ha fatto assurgere il «si ride per non piangere» alla dignità di ethos collettivo. Per convincersi di quanto appena detto, basta trascrivere le righe finali della premessa: «qualcuno, trovandosi in mano questo libretto, potrebbe dire: è Daniel Vogelmann che l'ha scritto: era un malinconico piccolo editore di libri ebraici, che ha pubblicato anche qualche piccola poesia, ma forse il meglio di sé lo dava quando raccontava le barzellette». Naturalmente quella qui esposta non è l'unica ragione per leggere il volumetto, ce ne sono pure altre (scusate, non ho contato il numero di barzellette in esso contenute).

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI DI BIBLIA

SUPER OFFERTA: PRENDI TRE LIBRI PAGHI 6 EURO

I 15 LIBRI SEGNATI IN NERETTO POSSONO ESSERE ACQUISTATI A GRUPPI DI TRE LIBRI, AL PREZZO GLOBALE DI 6 EURO, SPEDIZIONE COMPRESA

	<u>Prezzo</u>	<u>Scontato</u>
- <i>Dante e la Bibbia</i> , a cura di Giovanni Barblan, ed. Olschki 1988	€ 45,00	
- <i>Gli animali e la Bibbia</i>, a cura di Piero Stefani, ed. Garamond 1993	€ 10,00	€ 5,00
- <i>Samuele tra politica e fede</i> , scritti di J. Alberto Soggin e altri, ed. Biblia 1995	€ 8,00	
- <i>Il teatro e la Bibbia</i>, a cura di Federico Doglio, ed. Garamond 1995	€ 12,00	€ 6,00
- <i>Saul o l'infelicità di regnare</i> , scritti di Alessandro Catastini e altri, ed. Biblia 1996	€ 7,50	
- <i>Vademecum. Per il lettore della Bibbia</i> , a cura di Biblia, ed. Morcelliana	€ 18,00	
- <i>Dagli dei a Dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo</i>, a cura di Cesare Colafemmina, ed. Messaggi 1997	€ 10,00	€ 5,00
- <i>“Sono stato re su Israele a Gerusalemme”</i>: Salomone tra Bibbia e leggenda , scritti di J. Alberto Soggin e altri, ed. Biblia 1998 (con ill.)	€ 8,50	
- <i>La festa e la Bibbia</i>, a cura di Piero Stefani, Morcelliana 1998 (con ill.)	€ 12,00	€ 6,00
- <i>In principio Dio creò</i> , in <i>Humanitas</i> 1998/4, Morcelliana (alcune relazioni)	€ 10,00	€ 5,00
- <i>Elia o il Mosè del silenzio</i> , scritti di J. Alberto Soggin e altri, ed. Biblia 1999	€ 8,00	
- <i>La gestualità e la Bibbia</i>, a cura di Piero Stefani, Morcelliana 1999	€ 12,50	€ 6,00
- <i>“Là sui fiumi di Babilonia”. La Bibbia e l'impero di Nabucodonosor</i> , scritti di Frederick Mario Fales e altri, ed. Biblia 1999	€ 8,00	
- <i>Male, Bibbia e Occidente</i>, a cura di Paolo Lombardi, Morcelliana 2000	€ 10,00	€ 5,00
- <i>Corano e Bibbia</i> , a cura di Roberto Tottoli, Morcelliana 2000 (con ill.)	€ 15,50	€ 12,00
- <i>Chi ha scritto la Bibbia (a parte Dio)? Come il libro è diventato testo sacro</i> , scritti di Rinaldo Fabris e altri, ed. Biblia 2001	€ 9,00	
- <i>Il popolo del ritorno - l'epoca persiana e la Bibbia</i> , scritti di Antonio Panaino e altri, ed. Biblia 2001 (con ill.)	€ 11,00	
- <i>Il cinema e la Bibbia</i> , cura e prefazione di Stefano Socci, Morcelliana 2001	€ 15,50	€ 12,00
- <i>Due grandi sapienze: Bibbia ed ellenismo</i> , scritti di Lucio Troiani e altri, ed. Biblia 2002 (con ill.)	€ 11,00	
- <i>Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano</i>, a cura di Piero Stefani e Giovanni Menestrina, Morcelliana 2002	€ 18,50	€ 10,00
- <i>Eros e Bibbia</i>, a cura di Piero Capelli, Morcelliana 2003	€ 16,00	€ 8,00
- <i>La preghiera e la Bibbia</i> , scritti di Bruno Forte e altri, ed. Biblia 2003	€ 8,00	
- <i>“Cosa siete andati a vedere nel deserto?” Alla ricerca di Giovanni Battista</i>, scritti di Edmondo Lupieri e altri, ed. Biblia 2004	€ 8,00	€ 5,00
- <i>Saggezza straniera: Roma e il mondo della Bibbia</i>, scritti di J. Alberto Soggin e altri, ed. Biblia 2004 (con ill.)	€ 10,00	€ 6,00
- <i>Il Messia fra memoria e attesa</i>, a cura di Gabriele Boccaccini, Morcelliana 2005	€ 18,00	€ 10,00
- <i>La famiglia di Gesù</i>, scritti di Enrico Norelli e altri, ed. Biblia 2005	€ 10,00	€ 6,00
- <i>Il prodigio della nascita. Medici e biblisti a confronto</i>, scritti di Enrico Chiavacci e altri, ed. Biblia 2006	€ 8,00	€ 5,00
- <i>E subito lo seguirono: i discepoli di Gesù</i>, scritti di Claudio Gianotto e altri, ed. Biblia 2006	€ 10,00	
- <i>Paolo di Tarso: apostolo o apostata?</i> , scritti di Yann Rédalié e altri, ed. Biblia 2008	€ 8,00	
- <i>Chi credete che io sia?</i> , a cura di Federico Dal Bo, Gallio Editori, Ferrara 2007 (con ill.)	€ 22,00	
- <i>Amore di Dio</i> , a cura di Piero Stefani, Morcelliana, Brescia 2008	€ 20,00	
- <i>Amore del prossimo</i> , a cura di Piero Stefani, Morcelliana, Brescia 2008	€ 14,00	
- <i>Genesi e Natura</i> , a cura di Laura Novati, Morcelliana, Brescia 2009	€ 16,50	
- <i>La buona morte</i> , a cura di Laura Novati, Morcelliana, Brescia 2009	€ 14,00	
- <i>Quando i cristiani erano ebrei</i> , a cura di Piero Stefani, Morcelliana, Brescia 2010	€ 16,50	
- <i>Bibbia e immagini</i> , scritti di Timothy Verdon e altri, Rivista “Il mondo della Bibbia”, numero speciale, Elledici 2009	€ 9,80	
- <i>Bibbia e Costituzione</i> , <i>Humanitas</i> 2010/1, Morcelliana, Brescia 2010	€ 13,00	

DISPENSE DEI SEMINARI ESTIVI DISPONIBILI IN A5, A CURA DI ANNA CELANO

- <i>Geremia e il suo libro</i> (1989). Relatori: Daniele Garrone, Luciano Caro, J. Alberto Soggin	€ 10
- <i>Il Cantico dei cantici</i> (1989). Relatori: Paolo De Benedetti e Romeo Cavedo	€ 10
- <i>Rapporti fra Antico e Nuovo Testamento</i> (1990). Relatori: Paolo De Benedetti, Stefano Levi Della Torre, Piero Stefani	€ 10
- <i>“Scegli la vita”. Introduzione al Deuteronomio</i> (1991 e 2006). Relatori: J. Alberto Soggin, Paolo De Benedetti	€ 10
- <i>Il libro di Giobbe</i> (1992). Relatori: Paolo De Benedetti, Pierangelo Sequeri, Massimo Valentini, Aldo Bodrato	€ 10
- <i>Il Vangelo di Marco</i> (1992). Relatori: Vittorio Fusco, Jurg Kleemann	€ 12
- <i>Il Sermone del monte. Fonti, esegesi, messaggio</i> (1993). Relatori: Paolo De Benedetti, Daniele Garrone, Giannino Piana	€ 10
- <i>Incontro con il Grande Codice: introduzione all’AT e al NT</i> (1995). Relatori: Luciano Caro, Piero Capelli, Daniele Garrone, Amos Luzzatto, Piero Stefani	€ 12
- <i>“E noi vedemmo la sua gloria”. Il Vangelo di Giovanni</i> (1996). Relatori: Piero Stefani, Bruno Maggioni, Paolo Lombardi	€ 12
- <i>Angeli, asini e profeti: il libro dei Numeri</i> (1997). Relatori: Paolo De Benedetti, Paolo Lombardi, Giampaolo Anderlini	€ 12
- <i>Gli Apocrifi ebraici</i> (1998). Relatori: Piero Capelli, Gian Luigi Prato, Liliana Rossi Ubigli	€ 10
- <i>Gli Apocrifi cristiani</i> (1998). Relatori: Ortensio da Spinetoli, Enrico Norelli, Claudio Zamagni, Piera Arata Mantovani	€ 10
- <i>“Ti farò mia sposa per sempre”: il messaggio di Osea</i> (1999). Relatori: Paolo De Benedetti, Pietro Lombardini	€ 10
- <i>“Poiché (già) molti hanno messo mano”. Luca, il terzo Vangelo</i> (1999). Relatori: Pietro Lombardini, Jurg Kleemann	€ 10
- <i>Una contadina e una regina: Rut e Ester</i> (2001). Relatori: Paolo De Benedetti, Elisabeth Green, Amos Luzzatto	€ 12
- <i>Chokhmà, Sophia, Sapienza: il libro della Sapienza</i> (2001). Relatori: Gabriele Boccaccini, Amos Luzzatto, Luca Mazzinghi	€ 12
- <i>La crisi delle certezze: Qohelet</i> (2002). Relatori: Paolo De Benedetti, Gabriele Boccaccini, Amos Luzzatto, Salvatore Natoli	€ 12
- <i>Un uomo, una balena e un ricino: il libro di Giona</i> (2004). Relatori: Paolo De Benedetti, Elena Sala, Paolo Papone, Carlo Palanchini	€ 10

FIRENZE “BIBBIA E FORCHETTA”: UN’INIZIATIVA VENTENNALE

Sono socia di “Bibbia” dal 1990 e, avendo la fortuna di vivere a Firenze, sono entrata a far parte del gruppo che l’anno prima Agnese Cini aveva organizzato per rispondere all’esigenza di alcuni amici soci fiorentini di conoscenza dei testi biblici anticotestamentari. Il gruppo inizialmente era composto da una quindicina di soci, si riuniva una volta al mese nella casa che a turno ogni partecipante metteva a disposizione e la lezione di Agnese era prima preceduta da una gustosa cena che i padroni di casa avevano preparato per l’occasione.

Nel corso degli anni Agnese ci ha spiegato tutto il Pentateuco, i libri storici, sapienziali e profetici con la sua tipica vivacità e passione che piano piano ha trasmesso a tutti i partecipanti. Nessuno di noi prima aveva letto a fondo l’Antico Testamento: è stata un’emozione crescente constatare quanto i Vangeli siano stati influenzati da scritti più antichi e di come siano stati ripresi tanti detti anche nella liturgia cattolica. Via via che procedevamo nelle letture, Agnese ci faceva notare i vari paralleli fra i due Testamenti sottolineando l’interpretazione che ne dava l’Ebraismo e quella che ne dava la Chiesa, oltre alle ricadute culturali.

Il gruppo fu presto soprannominato “Bibbia e forchetta” non tanto per il livello alto delle cene (in Toscana si mangia molto bene) quanto soprattutto per quello che veniva dopo, proprio come ci insegna la storia di quell’anziana credente che chiese di essere seppellita tenendo in una mano la bibbia e nell’altra una forchetta per ben assaporare quello che veniva dopo, proprio come quando quasi a fine pasto viene detto: tenete la forchetta che il meglio (il dolce) deve venire! E’ stata una gran bella esperienza anche sotto l’aspetto umano per il legame che si è sviluppato fra i partecipanti e che si è consolidato nel tempo in vera amicizia.

Questa esperienza è durata quindici anni, fino al 2004, poi, dato che la voce si era sparsa e molti altri volevano far parte del gruppo, è stata trovata una soluzione diversa e più democratica: abbiamo trovato una sede pubblica e più grande, aperta a tutti quelli che volevano partecipare, mantenendo comunque la stessa convivialità e gli stessi orari: ognuno ha portato qualcosa da mangiare, da condividere con gli altri durante l’intervallo fra la lezione di Agnese e il dibattito (ore 18,30-22,30).

Quest’anno studieremo, in otto incontri mensili, a partire da martedì 12 ottobre, il libro dei Salmi. Il posto dove ci riuniremo è una delle stanze della Parrocchia San Pio X al Sodo e poiché gli incontri sono aperti a tutti, maggiori dettagli si potranno avere da Paola Macelloni paolapieranti@supereva.it cell.3392431520.

Carla Tendi

ESSERE STRANIERI¹

Una famosa storiella dell'ebraismo dell'Europa orientale narra lo scambio di battute intercorso tra Avrom e Mendel. Il secondo chiede al primo: «Dove vai?», quest'ultimo risponde: «Vado lontano». E Avrom replicò: «Lontano da dove, Mendel?». La lontananza è una dimensione relativa. Ci deve essere un punto fisso nei confronti del quale dichiararsi distanti. Lo sradicamento più completo lo si ha quando non si sa più neppure dove era infissa la propria radice. Anche il concetto di straniero è per sua natura prospettico: straniero a chi? Se esistesse solo interscambiabilità si potrebbe parlare di straniero solo in modo reciprocamente speculare. È dunque un'ovvietà affermare che la Bibbia, sia nell'uno sia nell'altro Testamento, si sofferma a lungo sul forestiero perché si presenta innanzitutto come Scrittura d'Israele. L'uomo cittadino del mondo è un tema costante della saggezza ellenistica, non di quella peculiarmente biblica.

Per molti secoli l'Occidente ha rinvenuto nelle pagine bibliche la giustificazione stessa dell'esistenza dello straniero; a quel tempo la Scrittura era considerata la grande mappa che dava un senso e un verso al mondo e alla storia. L'accoglimento di un simile primato biblico comportava, però, accettare una visione della realtà dotata, fin dal principio, di una sua non equivoca «centratura». Infatti ogni discorso sullo straniero, anche quando è coniugato in modo non ostile, non può in alcun modo prescindere dal compito prioritario di costituire un polo rispetto al quale si definisce l'estraneità. I parametri più comuni in base ai quali ciò avviene sono, sostanzialmente, quattro: diversificazione etnica, differenza linguistica, distribuzione territoriale, distinzione politica e religiosa. Tutti questi termini sono ben noti alla Scrittura.

Per comprendere la prospettiva biblica è importante valutare se «in principio» vi fosse solo l'unità del genere umano o se, al contrario, sussistesse già la pluralità dei popoli. In altri termini, l'esistenza dello straniero è da iscriversi solo nella dimensione della caduta, della colpa che ha infranto l'originaria unità, o può rientrare in quella della benedizione fatta scendere da Dio sul moltiplicarsi delle sue creature?

Neppure nella Bibbia è sempre opportuno cominciare da Adamo. Per comprendere il nostro mondo «postdiluviano» è infatti più significativo iniziare da Noè, il quale costituisce una ripresa, sia pure in modo «minore», della storia delle prime origini dell'uomo: «Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra”» (Gen 9,1). È soprattutto rispetto a questo secondo inizio del mondo dopo il diluvio che si può, anzi si deve, indagare se la pluralità delle lingue dei popoli sia caduta o benedizione, o forse, contemporaneamente, entrambe le cose.

Il terreno tradizionalmente più solcato a proposito della comparsa delle varie culture è costituito dalla lingua e dal suo mutarsi in lingue. Per visioni religiose che si fondano su una parola rivelata, la molteplicità dei linguaggi non è spiegata semplicemente come creazione autonoma e artificiale dei vari gruppi umani disseminati sulla faccia della terra. Se fosse così anche la lingua primigenia a cui è affidata la rivelazione rischierebbe di cadere nell'ambito della pura convenzionalità, cosa che, per molto tempo, è apparsa una prospettiva inaccettabile. Ciò ha indubbiamente favorito l'immensa fortuna goduta dall'episodio della torre di Babele. La «lingua di tutta la terra» confusa (*balal*) a Babele (*Bavel*) non poteva essere che l'ebraico, vale a dire l'idioma parlato da tutti prima dell'insorgere della mescolanza da cui è scaturita la confusione linguistica: «Tutta la terra aveva una sola lingua e la stessa parola» (Gen 11,1). Se si tiene conto del fatto che nel primo racconto della creazione il verbo chiave, per comprendere l'opera ordinatrice compiuta da Dio, è «distinguere», «separare» (verbo *badal*, cfr. Gen 1,4.7.14.18), si può ben comprendere come il processo di confusione linguistica si presenti come una specie di rovescio della creazione. Il primato attribuito per millenni al popolo ebraico coincideva perciò, largamente, con la convinzione che l'ebraico fosse la lingua primigenia dell'intera umanità.

La pagina biblica che precede immediatamente la torre di Babele parla della divisione dei popoli in tre gruppi. Questi due contigui capitoli della Genesi esprimono tradizioni e fonti diverse, il redattore finale, tuttavia, li ha fatti interagire e così è invitato a fare ogni lettore. L'interpretazione della tavola dei settanta popoli discendenti da Sem, Cam e Jafet presenta, se assunta nel dettaglio, parecchie difficoltà esegetiche; resta vero però che questa pagina biblica si prospetta anche come realizzazione della benedizione, rivolta a Noè e ai suoi figli, di essere fecondi e di moltiplicarsi sulla terra (Gen 9,1). Certo anche in questa mappa di popoli non mancano tensioni e contrapposizioni, particolarmente evidenti nel caso della trattazione dei figli di Cam. Secondo il significato originale (*cham* «caldo»), a questo ambito dovrebbero appartenere i popoli del sud e così in effetti avviene per i primi nomi della lista, ma poi, a motivo della maledizione che pesa su Cam e sulla sua discendenza (Gen 9, 25-29), a questo gruppo vengono ascritti anche gli avversari storici di Israele: l'Egitto, le popolazioni cananee, i fenici, i filistei e, soprattutto, l'Assiria e la Babilonia. Questo raggruppamento ha perciò ben poca plausibilità di essere giustificato in base a parametri etnico-linguistici (molti dei popoli in esso nominati sono semiti); infatti al suo riguardo pesano di più i criteri politici.

Vista nel suo insieme, e ancor più esaminata nei particolari, la tavola dei popoli non è priva lati oscuri e tuttavia da essa si può dedurre con certezza che nell'orizzonte biblico la dispersione delle genti non coincide ipso facto con la presenza di una componente negativa. Dopo il diluvio i discendenti di Noè ripopolano la terra e, così fa-

¹ Riproduco con qualche breve taglio e privo di tutta la parte relativa al Nuovo Testamento l'articolo apparso, con il titolo Dispersione: caduta e benedizione, su *Esodo* n. 2 aprile-giugno 2010, pp.4-15. Ringrazio gli amici dell'«Associazione Esodo» per il permesso concessomi.

cendo, attuano, di necessità, una quadruplica differenziazione etnica, linguistica, territoriale e politica (cfr. Gen 10, 5.20.31): «Queste sono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nelle loro genti. E da queste si dispersero (radice *prd*) i popoli sulla terra dopo il diluvio» (Gen 10,32). Il termine «dispersersi», connotato ai nostri orecchi in senso negativo, nelle pagine genesiache traduce invece, molto esattamente, il comando e la benedizione divini sulla famiglia umana, si potrebbe perciò pensare all'idea di disseminare.

L'episodio della «Torre di Babele» indica indubbiamente la presenza di una diversa tradizione rispetto a quella ora esposta. Neppure la dispersione di Babele costringe però a giudicare solo negativamente la disseminazione dei popoli su tutta la terra: «“Il Signore li disseminò (radice *nfz*) di là su tutta la terra” (Gen 11,8); in realtà l'uomo era già stato disperso sulla terra; ma questo non va visto come una punizione perché appare piuttosto come il frutto della benedizione e della grazia di Dio» (Giovanni Calvino).

Vista l'importanza assegnata alla dimensione linguistica, vale sicuramente la pena di gettare uno sguardo alle parole bibliche che indicano lo straniero. È infatti significativo che una lingua come l'ebraico, relativamente povera di vocaboli, sia in possesso di vari termini per qualificare il modo in cui si presenta lo straniero [...] Esistono quanto meno tre parole chiave per indicare lo straniero: *zar*, *nekar* (e il connesso aggettivo spesso sostantivato, *nokri*) e *gher*. *Zar* significa «straniero» o «estraneo». Lo si impiega per riferirsi ai popoli con cui Israele ha a che fare: in particolare è parola con la quale si indicano i nemici politici ed è quindi carica di un senso di opposizione. In altri contesti vuol dire semplicemente «estraneo» rispetto a qualcosa. Tale è, ad esempio, l'israelita laico nei confronti dell'appartenente alla classe sacerdotale. *Nekar*, dal canto suo, significa «straniero e forestiero» ed è parola, a volte, non esente da un senso di ostilità. C'è chi ha voluto chiarire il diverso significato di questi due termini dicendo che *nekar* attesta quanto non si riconosce come proprio, mentre *zar* indica quel che è diverso in quanto appartiene a qualcun altro.

Nel loro insieme questi due termini sembrano contenere entrambe le facce della dimensione «prospettica» propria dell'essere straniero: l'«altro» come diverso da noi e l'«altro» come colui che si definisce in modo autonomo. *Nekar* indica la prima possibilità, *zar* la seconda. Entrambi i termini si riferiscono in ogni caso a un «diverso» avvertito come estraneo e del quale non di rado si dà una valutazione negativa. Eppure, tra l'«altro» e «noi» non sempre sono erette demarcazioni invalicabili in cui lo straniero si presenta come il «diverso» o l'«indipendente» da noi. Le linee divisorie si possono spostare, gli steccati cadere e l'«altro» diviene il «prossimo». Nasce così la figura del *gher*, lo straniero che risiede in mezzo a una popolazione diversa dalla propria: è a quest'ultima figura che la Scrittura dedica particolare attenzione. Tanto guardando alla vicenda del popolo d'Israele quanto osservando le prescrizioni bibliche, il riferimento predominante è costituito infatti proprio dal *gher*.

È frutto di intima, necessaria coerenza che la prima volta che nella Bibbia appare un riferimento all'estraneità legata al risiedere in mezzo a popolazioni diverse dalla propria lo si abbia con la figura di Abramo. La dimensione dell'estraneità, nasce solo là dove la presenza dei popoli è posta in relazione al capostipite di Israele. Il primo a essere straniero è Abramo stesso, il quale si presenta a un tempo come luogo di benedizione e di discriminazione tra i popoli: «Disse il Signore ad Abramo:”Vattene dalla tua terra e dal tuo luogo natale e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti mostrerò, di te farò un grande popolo e ti benedirò e ingrandirò il tuo nome e sarai una benedizione. E benedirò coloro che di benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e saranno benedette in te tutte le famiglie del suolo (*adamà*)”» (Gen 12, 1-3). Benedizione e nomadismo, iscritti fin dall'origine nella vicenda di Abramo, ne contraddistinguono l'esistenza, anche quando gli sarà svelata la terra promessa alla sua discendenza (Gen 12, 7). È questa la prima volta che nella Bibbia appare il verbo da cui deriva il sostantivo *gher*. Il primo a cui la Scrittura attribuisce la condizione di forestiero è dunque il capostipite di tutti i credenti, il patriarca Abramo.

Dalla chiamata di Abramo in poi la dispersione dei popoli non è più omogenea. Ormai nell'orizzonte biblico vi è un punto di riferimento rispetto al quale misurare l'estraneità. Dapprima i patriarchi saranno stranieri tra le genti, poi Israele sarà straniero in Egitto, infine qualcuno sarà straniero in mezzo al popolo ebraico. Nella Bibbia ci si imbatte infatti in questa triplice scansione: passare dall'esperienza di Abramo a quella degli ebrei in Egitto, per giungere, da ultimo, a parlare di forestieri che abitano in mezzo a Israele. Abramo non solo soggiornò come straniero in Egitto (Gen 12, 10) e a Gherar (Gen 20, 1) ma fu *gher* anche a Hebron quando comprò il sepolcro di Sara (Gen 23, 1-41). A lui infine venne annunciato che anche tutti i suoi discendenti sarebbero stati forestieri (*gherim*) in un paese non loro (Gen 15, 13). Mosè, dal canto suo, fu *gher* a Madian e avvertì a tal punto l'estraneità della propria complessa situazione (era un ebreo scambiato per egiziano e diventato genero di una madianita - Es 2, 17-21) da dare al suo primogenito, nato in quei luoghi, un nome che ha in se stesso l'idea di straniero «lo chiamò Gherson» (Es 2, 24; 18, 3). Tutti i figli d'Israele furono poi *gherim* in terra d'Egitto (Es 22, 20; 23, 9; Lv 19, 34; 25, 33; Dt 10, 19).

Nello snodarsi della storia che dai patriarchi giunge fino alla generazione dell'esodo, l'esperienza di essere *gher*, cioè minoranza, a volte anche vessata e perseguitata, diventa tratto accomunante dell'intero popolo d'Israele. Ma poiché in quella storia affonda la propria radice il rapporto particolare che lega il popolo al suo Dio, ecco che Israele, in virtù di quella vicenda, non si sente straniero solo tra i popoli, si avverte tale anche davanti al suo Signore: «Poiché noi siamo stati stranieri (*gherim*) e forestieri (*toshavim*) dinnanzi a te come tutti i nostri padri» (1 Cr 29, 15; cfr. Sal 39, 13; Sal 119, 19).

Nell'espressione in cui il popolo si avverte straniero di fronte a Dio così come lo furono i padri, è insita una

tensione tra, da un lato, la presenza di un processo di estraneità e sradicamento proprio di chi è forestiero e, dall'altro, la contrapposta esistenza di un processo di profondo radicamento con la vicenda dei propri padri. Si è stranieri di fronte al Signore perché non si è possessori della propria terra; eppure proprio questa mancanza di stabilità diviene identificazione con la vicenda di chi ci ha preceduto. È tipico della condizione ebraica che non si dia processo di identificazione senza estraneità (si è stranieri), né estraniamento senza identificazione (si è come i padri).[...] Fino a quando si può ripetere: «Mio padre era un Arameo errante, scese in Egitto, vi soggiornò come forestiero (verbo *gur*) e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa...» (Dt 26, 5), è sempre possibile attuare un processo di identificazione, in cui il tratto di continuità rassicurante è dato dalla capacità di continuare a raccontare la propria storia.

Il discorso va coniugato anche nel terzo momento, quando cioè il popolo d'Israele non è più *gher* in mezzo alle altre genti ma è egli stesso a ospitare forestieri nel suo seno. Anche allora si deve continuare a considerarsi *gherim* nei confronti di Dio. Una volta giunto alla terra di Canaan è il popolo ebraico stesso a poter diventare luogo di residenza di *gherim* provenienti anche dalle altre genti [...].

La Bibbia mostra di conoscere assai bene tanto l'esistenza di società multietniche, multiculturali e multireligiose quanto l'impiego nei confronti dello straniero di strategie orientate, in modo oscillante, o all'accoglimento o all'arroccamento difensivistico. La Scrittura sa tutto ciò non solo quando è il «piccolo» Israele (cfr. Dt 7, 7) a essere disperso tra i popoli, ma anche quando è la società ebraica a doversi misurare con la presenza nel suo seno di una componente straniera. Stando al primo libro delle Cronache, nel censimento voluto da Salomone furono enumerati ben 153.600 stranieri residenti in terra d'Israele (1 Cr 2, 16; cfr. 1 Cr 22, 2). Dal punto di vista storico le statistiche non vanno certo prese alla lettera; esse restano comunque eloquenti. Sempre in epoca salomonica la manodopera straniera fu impiegata, in relazione alla costruzione del tempio, in lavori di fatica o in opere tecniche estranee alla mentalità dell'antico popolo ebraico, poco esperto nella costruzione di edifici monumentali. Salomone «ne [stranieri] prese settantamila come portatori, ottantamila come scalpellini perché lavorassero sulla montagna e tremilacinquecento come sorveglianti perché facessero lavorare la gente» (2 Cr 2, 17). Difficile, osservando questa iperbolica moltitudine di stranieri impiegati in lavori che non si vogliono (o non si sanno) fare e constatando come alcuni di essi siano utilizzati nell'ambigua (e onnipotente) attività di sorveglianti, non cogliere (nonostante le ovvie differenze) sorprendenti analogie con le società contemporanee. [...] Accanto ai comandi di trattare con occhi di riguardo il forestiero, non sono taciute modalità di impiego quanto meno discutibili.

Secondo le normative bibliche il *gher*, pur abitando presso il popolo, non gode di tutti i diritti del figlio di Israele, ad esempio a lui non spetta alcuna parte del territorio. Di solito si trova al servizio di qualcuno che è suo signore e protettore ed è annoverato tra i poveri e, al pari delle categorie economicamente più deboli, gode del diritto di spigolatura (Lv 19, 10; 23, 22; Dt 24, 19-21). Le condizioni di precarietà proprie del *gher* attirano su di lui la protezione divina: il Signore «rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero (*gher*) e gli dà pane e vestito» (Dt 10, 18). In questo passo del Deuteronomio è contenuta un'esplicita allusione al tipo di assistenza offerta dal Signore al suo popolo nel deserto, quando gli diede cibo dal cielo e fece sì che il suo vestito non si logorasse (cfr. Dt 8, 3-4). Anche qui però, proprio come avvenne per Israele nel deserto (cfr. Dt 8, 3), lo straniero, la vedova e l'orfano sono costretti a confidare nel Signore partendo dalla dura realtà della propria debolezza e umiliazione. La vicenda di *gher* diviene, oltre che motivo di predilezione per chi ora si trova in una situazione di debolezza e povertà, occasione per Dio di formulare un preciso comando: «Amate dunque il *gher* poiché foste *gherim* nel paese di Egitto» (Dt 10, 19; 24, 17; cfr. Es 22, 20; 23, 9; Lv 19, 34). «La Bibbia ci offre un paradigma: il *gher* sta all'ebreo come gli ebrei stavano agli egiziani; dunque un gruppo di minoranza all'interno o a fianco di un gruppo di maggioranza. Si chiede alla minoranza divenuta maggioranza di conservare la spinta giustizialista di un gruppo oppresso che acquista la propria libertà e di non trasformarsi in oppressione a sua volta».² Il processo di identificazione con la propria vicenda storica può tramutarsi in voce imperativa e in prassi esente dalla sopraffazione solo se non ci si curva unicamente verso il proprio passato ma se si è in grado di guardare negli occhi chi, nel presente, rappresenta il sussistere di quella stessa alterità: «Lo straniero dimorante tra voi (*gher*), lo tratterete come colui che è nato tra voi, tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri (*gherim*) nel paese d'Egitto» (Lv 19, 34). Solo poche righe separano il grande precetto che impone di amare il figlio del proprio popolo come se stessi («Ama il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19, 18) e questo versetto che estende al forestiero residente in Israele la medesima prassi di amore. [...] Il *gher* è come te stesso perché anche tu lo sei stato (e in qualche modo devi continuare ad esserlo sulla terra del Signore). La «memoria storica» qui diviene non solo fondamento della propria identità ma anche motivo di accoglienza. Solo chi trova l'altro in se stesso e sa di essere tuttora in un certo senso forestiero, può essere davvero prossimo all'«altro»: «Una volta scoperto lo straniero in me, non posso odiare lo straniero fuori di me, perché ha cessato di esserlo».³ L'«identificazione nell'estraneità», oltre a fondarsi nel passato, deve trovare corrispondenza nel presente. Essa, cioè, non riguarda unicamente la dimensione del tempo, concerne anche lo «spazio». Per esercitare un'autentica accoglienza Israele deve sapere che il suo essere *gher* non è legato solo a un ricordo (sia pur riattualizzato) ma è connesso anche al suo risiedere in un determinato territorio. La terra su cui soggiorna il popolo ebraico non appartiene a lui, bensì al Signore: «“Mia è la terra” dice il Signore “e voi siete presso di me stranieri (*gherim*) e ospiti ()”» (Lv 25, 23). Chi giudica una determinata terra esclusivamente come la propria «madre», come il suolo in cui conficcare a fondo la propria radice, non potrà mai aprirsi davvero allo straniero. L'intrecciarsi della signoria di Dio con

2 A. Luzzatto, Lo straniero nella tradizione ebraica, in «Studi, Fatti, Ricerche (Sefer) n. 46, Milano (aprile-giugno 1989), p. 3.

3 E. Fromm, Sarete come dèi, Ubaldini, Roma 1970, p. 124.

il non possesso della terra da parte dei figli d'Israele si riflette in prescrizioni volte ad indicare la condizione di ospite che contraddistingue l'abitare del popolo ebraico sulla propria d'Israele. Proprio in quest'ambito rientrano comandi come quelli relativi all'anno sabbatico (cfr. Es 23, 10-11; Lv 25, 2-8; Dt 15, 1-3) e a quello giubilare (Lv 25, 8-17; 29-31); né è un caso che in entrambi questi precetti le categorie più deboli siano oggetto di particolare attenzione.

Il singolare atteggiamento assunto nei confronti della propria terra risulta lontano, tanto da ogni sorta di possesso sopraffattorio quanto da un distacco spiritualistico dalla realtà del mondo. Sarà con la tradizione cristiana che l'essere pellegrini e forestieri sulla terra verrà visto come segno di lontananza dalla «patria celeste»: «Accogli l'ospite di cui tu sei compagno di via, perché tutti noi siamo pellegrini... la nostra patria è in alto. Là non saremo ospiti... se non si è ospiti non si passa. Se si passa si è ospiti».⁴ Nell'originario orizzonte biblico l'ospitalità e l'essere forestieri si danno entrambi rispetto alla terra, non al cielo. In Israele l'accoglienza dell'«altro» resta legata all'esodo e alla Pasqua. Per averne una conferma, a parti rovesciate, basta semplicemente chiedersi cosa avviene quando domina il rifiuto. Allora, proprio come fece il popolo sotto la sferza dell'Egitto (cfr. Es 2, 23-25), anche il forestiero innalzerà un grido ed esso giungerà direttamente agli orecchi del Signore che vigila sul povero, la vedova, l'orfano e il forestiero: «Non molesterai il forestiero (*gher*), né lo opprimerai perché siete stati forestieri (*gherim*) nel paese di Egitto. Non maltratterai una vedova, né un orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto io ascolterò il suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada, le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani» (Es 22, 20-23).

In antiche legislazioni, anche mediorientali, sono previste specifiche punizioni nei confronti di chi non esercita l'ospitalità. Non così in Israele. Tale assenza si spiega non perché la mancanza sia giudicato esente da colpa; al contrario la chiusura nei confronti del debole è considerata tanto grave da far sì che la sua punizione sia lasciata direttamente a Dio. L'obbligo di ospitare i deboli deriva dalla convinzione di essere a propria volta ospiti sulla terra del Signore (cfr. Lv 25, 23). Per questo parte dei prodotti del suolo deve essere messa a disposizione di chi è privo di proprietà: *gher*, povero, orfano, vedova, levita (cfr. ad es: Lv 19, 10; 23, 22; Dt 24, 19-21).

I *gherim*, pur estranei alla spartizione del territorio, godono in larga misura degli stessi diritti degli altri cittadini, partecipando alle decime (Dt 14, 29), all'anno sabbatico (Lv 25, 6), alle città rifugio (Nm 35, 15). In particolare, in relazione a quanto modernamente chiameremmo pratiche religiose, si assiste a un progressivo processo di integrazione del *gher*. Anch'egli deve osservare il sabato (Es 20, 10; Dt 5, 14), il digiuno del giorno di Kippur (Lv 16, 20), la Pasqua (Nm 9, 14), può compiere sacrifici (Lv 17, 8; 22, 8; Nm 15, 53) e partecipare alle feste ed è tenuto a osservare le prescrizioni di purità (Lv 17, 8. 16; 18, 26). Si assiste quindi a una sempre più marcata «normalizzazione» del *gher*. Non per nulla la traduzione greca, detta dei LXX, renderà il termine *gher* con *proselitos* (proselito), accentuando in tal modo l'aspetto volto a conseguire un pieno inserimento nella comunità religiosa circostante. Un uso lessicale e culturale destinato a diventar comune all'interno del giudaismo postbiblico in cui la parola *gher* indica appunto il proselito, vale a dire colui che, attraverso un processo di conversione religiosa, è pervenuto a essere, a pieno titolo, membro del popolo ebraico.

L'«alterità» sembra lasciar posto a un'integrazione orientata sempre più marcatamente verso l'assimilazione. In tutto ciò, accanto a una componente positiva, trapela, con crescente intensità, il rischio che a diventare motivo di accoglienza non sia l'appello imperativo diretto allo «straniero che è in noi», bensì la volontà uniformante che lo straniero divenga come noi e cessi di essere testimone di «alterità». Tuttavia, siccome è ben difficile che il forestiero non conservi qualche forma di diversità, in antico come ai nostri giorni, avviene che questa modalità di assimilazione si capovolga facilmente nella decisione di allontanare il «diverso». Anche il popolo ebraico conobbe, al proprio interno, queste spinte dirette contro la componente straniera. Uno degli esempi più tipici fu l'espulsione delle spose straniere e dei loro figli avvenuto all'epoca di Esdra (cfr. Esd 10). In Israele non mancarono però voci rivolte in direzione opposta. Una espressione particolarmente alta di ciò si trova nel libro di Rut, in cui una moabita, vale a dire un' appartenente a un popolo col quale era vietato attuare qualsiasi processo di integrazione (cfr. Dt 23, 4), è presentata come antenata dello stesso re Davide.

In tempi meno remoti il popolo ebraico è stato però molto più di frequente oggetto e non soggetto di una simile dinamica di espulsione; anzi, il rifiuto si spinse, come è scritto a caratteri indelebili nella storia europea, fino a negargli lo stesso diritto di esistere. È anche sulla scorta di una vicenda così lunga e drammatica che la componente ebraica, oggi, può rivendicare a se stessa, all'interno delle società europee, il diritto di essere nell'uguaglianza apportatrice di diversità. Questa realtà può rappresentare un modello a cui ispirarsi pure nel caso di comunità straniere attualmente residenti in Europa, anche se il tempo non ha ancora permesso a queste ultime di contare su un'interrelazione storica, culturale, linguistica pari a quella degli ebrei europei; e ciò rende certamente più ardua l'operazione.

Le cose vanno viste sotto altra angolatura là dove il popolo ebraico è maggioritario e dotato del potere di controllo politico su un territorio. È sotto gli occhi di tutti infatti che quando prevalgono tendenze nazionalistiche, stando alla quale la terra è considerata un possesso, nessun popolo in quanto tale è esente dal rischio di esercitare un'oppressione nei confronti degli altri. In questo senso la condizione che si manifesta oggi nello stato d'Israele e nei territori occupati è un monito per tutti.

Piero Stefani

4 S. Agostino, Sermo 111 su Lc 13, 21-24; caput 2; PL 38, 642s.

PROGRAMMI FUTURI 2010 - 2011

- 18 novembre 2010 *Bibbia Cultura Scuola. Alla scoperta di percorsi didattici*, Roma, La Sapienza.
- 30 dic - 4 gen 2010 Corso di ebraico biblico, *Giacobbe, l'ultimo patriarca*, Vicenza.
- 4-6 febbraio 2011 Seminario invernale, "*Li disseminò sulla faccia della terra*" (*Genesi 11,8*): *incontro o scontro di culture?*, Ravenna.
- 29 apr - 1 mag 2011 Convegno internazionale, in collaborazione con la Fondazione Kessler e con l'Arcidiocesi di Trento, *La Bibbia nella storia d'Europa: dalle divisioni all'incontro*, Trento.
- 18-22-26 giugno 2011 Seminario estivo, *Gli antenati di Gesù secondo le due diverse genealogie evangeliche*, Sardegna.
Dal 22 al 26 giugno, visita guidata dell'isola.
- 18-29 agosto 2011 Viaggio di studio in Israele e in Palestina.



CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Casa Sacro Cuore, Vicenza

30 dicembre 2010-5 gennaio 2011

GIACOBBE, L'ULTIMO PATRIARCA

(Gen 25,19-37,1)

Rembrandt: Giacobbe e l'Angelo (1659), Gemäldegalerie, Berlino

Dopo aver letto, tradotto e commentato le storie di Abramo l'anno scorso, quest'anno ci occuperemo del patriarca Giacobbe. Se la vocazione di Abramo, e in particolare il sacrificio di Isacco, rappresenta una prova, forse la più grande prova prima di Gesù, in Giacobbe noi troviamo qualche cosa che nessun filosofo ci avrebbe mai potuto insegnare: la lotta con Dio.

Infatti in Genesi 32 avviene quasi un capovolgimento rispetto al sacrificio di Abramo. Questa volta chi è messo alla prova? Dio, che nella figura misteriosa da lui assunta presso il fiume Yabbuk dice a Giacobbe: "Lasciami andare". Da quel momento la lotta con Dio è, insieme con la preghiera, una delle relazioni fondamentali tra l'uomo e Dio, tra Dio e l'uomo, e si realizzerà numerose volte nella Bibbia, nella storia, nella vita infelice degli uomini di ogni tempo, raggiungendo il suo culmine nelle parole di Gesù "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Il patriarca Giacobbe non era quello che si direbbe un santo: ma - se ci è consentito dirlo - Dio non va alla ricerca dei santi, ma degli uomini che hanno bisogno di lui.

Paolo De Benedetti

Note organizzative. Anche quest'anno torniamo a Vicenza dalle "nostre" carissime suore ("Casa Sacro Cuore", corso Padova 122, tel. 0444/505265). Come sempre il corso si articolerà in "principianti", guidati da Nicoletta Menini, e in "avanzati", guidato da Paolo De Benedetti. Ci saranno poi alcune conferenze per tutti insieme, sia da parte dei nostri due maestri, sia da alcuni "visiting professors", che ci intratterranno su Giacobbe e altro; nelle brevi pause, qualche visita guidata alla città e dintorni. Per poter sfruttare al massimo questo corso intensivo, si richiede ai principianti un'attenta lettura in italiano dei capitoli 25-36 della Genesi e quanto meno di imparare a riconoscere e a scrivere l'alfabeto ebraico (gli iscritti possono chiedere le dispense per i principianti alla segreteria di Biblia); agli avanzati si raccomanda invece di leggere in ebraico e di tradurre in italiano gli stessi capitoli. Costo e iscrizione. La pensione completa costa € 45 al giorno in camera doppia e € 55 in camera singola. La partecipazione al corso è di € 120 per i Soci di Biblia e per i giovani sotto ai 30 anni, mentre per gli altri è di € 150. Per l'iscrizione occorre inviare la scheda debitamente compilata, insieme al costo della prima notte (rimborsabile in caso di ritiro entro il 30 novembre) e a € 20 di iscrizione (non rimborsabile in caso di ritiro). Si raccomanda di arrivare e di partire secondo gli orari previsti: dalla cena di mercoledì 30 dicembre 2009 al pranzo di martedì 5 gennaio 2010.

A ogni iscritto si chiede di portare, per la sera del 31 dicembre, qualcosa di buono (cibi o bevande) e un regalo per il monte premio della tradizionale tombola di fine anno.



Ministero dell'Istruzione
dell'Università e Ricerca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



BIBLIA
Associazione laica di cultura biblica
Sezione "Bibbia e Scuola"

Convegno di presentazione dell'accordo MIUR-BIBLIA

BIBBIA CULTURA SCUOLA *Alla scoperta di percorsi didattici interdisciplinari*

Roma 18 novembre 2010
Aula Odeion della Sapienza Università di Roma
Piazzale Aldo Moro, 5

ORE 9.00–13.00:

APERTURA:

- Saluto del prof. Luigi Frati, Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma
- Saluto della dott.ssa Agnese Cini Tassinario, Presidente di Biblia
- Saluto del prof. Mariano Pavanello, Direttore del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni
- È stato invitato il Ministro del MIUR, on. Maria Stella Gelmini

BIBBIA E SCUOLA:

- Dott. Luciano Favini e prof. Gian Gabriele Vertova, Comitato Paritetico MIUR- BIBLIA

BIBBIA E CULTURA:

- Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni e Presidente della Federazione Biblica Cattolica
- Prof. Tullio De Mauro, Sapienza Università di Roma
- Prof. Tullio Gregory, Sapienza Università di Roma
- Dott. Arrigo Levi, Consigliere personale del Presidente della Repubblica

Coordina: prof.ssa Marinella Perroni, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo - Roma

Buffet in piedi

ORE 14.30–18.00:

BIBBIA E LINGUAGGI:

- Il testo: prof. Alessandro Catastini, Sapienza Università di Roma
- Le letterature: prof.ssa Emanuela Prinzi, Sapienza Università di Roma

BIBBIA E MEMORIA:

- L'arte: prof. Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani
- La filosofia: prof. Gaetano Lettieri, Sapienza Università di Roma

BIBBIA E MODERNITÀ:

- La scienza: prof. Giulio Giorello, Università degli Studi - Milano
- La politica: prof. Paolo Naso, Sapienza Università di Roma

CONCLUSIONI: Prospettive per la didattica, Comitati didattici BeS

Coordina: prof. Roberto Rusconi, Università Roma Tre - Roma

VIAGGIO DI STUDIO IN ISRAELE-PALESTINA

18-29 agosto 2011

VIAGGIO DI STUDIO IN ISRAELE-PALESTINA



SOLO PER SOCI DI BIBLIA. In attesa del programma definitivo e del costo dei due viaggi (che verranno mandati a tutti coloro che invieranno la scheda di pre-iscrizione, non impegnativa), si danno alcune indicazioni di massima per questo viaggio di studio, programmato in modo da poter visitare sia Israele sia la Cisgiordania. Sono previsti incontri significativi con persone o associazioni impegnate nel dialogo e nella convivenza pacifica di queste due realtà. Cambieremo pochi alberghi, in quanto le tappe principali saranno a Gerusalemme (“Notre Dame Guest House”) e un albergo sul lago di Tiberiade.

Il viaggio prevede due opzioni:

1. (sud, Gerusalemme e nord):

chi non è mai stato in Israele e in Cisgiordania, potrà visitare i siti più importanti “da Bersheva a Dan”;

2. (sud e Gerusalemme):

chi ha già qualche familiarità con i luoghi classici, potrà rivisitarne alcuni, usufruire di qualche novità e avere a disposizione tre giorni liberi a Gerusalemme.

SUD.

La partenza per tutti sarà da Tel Aviv che visiteremo il primo giorno, con pernottamento. Da qui partiremo per il sud del paese, con visite a Bersheva, all’antica città di Avdat, al grande cratere del Makhtesh Ramon (pernottamento); alle rovine dell’antica città nabatea di Shivta, a Hebron e a Betlemme (pernottamento).

GERUSALEMME E CENTRO.

Cinque notti a Gerusalemme, con visite ai principali siti ebraici, cristiani e islamici della città (Yad Vashem, Museo d’Israele, la Knesset, la “spianata del Tempio” con la Moschea di Omar, il Muro Occidentale, la Basilica di Sant’Anna, il Santo Sepolcro, il monte Skopus...). Visite in giornata a Ramallah (sede del Parlamento palestinese); a Masada e a Qumran.

Chi opta per il “viaggio 2” resterà altri tre giorni a Gerusalemme, per visitare luoghi non previsti nel programma precedente o godere semplicemente della città passeggiando liberamente.

NORD.

Partenza del “viaggio 1” per la Galilea lungo il Giordano, con soste a Gerico e a Bet Shean; arrivo e sistemazione a Tiberiade. Gite in giornata a Tabgha (chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, chiesa del Primato e Monte delle Beatitudini), Cafarnao, Safed sul monte Kana’an (sinagoghe dei Qabbalisti), monti del Golan (visite a Banyas e al Castello di Nimrod); alla città crociata di Akko, a Bet Shearim, a un villaggio druso, a Zippori, a Nazareth e al Monte Tabor. Partenza per Tel Aviv, via Cesarea Marittima.



“La torre di Babele”, disegno di Cornelius Anthoniszoon 1547, British Museum, Londra.

CONVEGNO INVERNALE

«Li disseminò sulla faccia della terra» (Genesi 11,8): incontro o scontro di culture?

4-6 febbraio 2011

Sala Cavalcoli, Camera di Commercio di Ravenna, viale Farini 14,

Patrocinio del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio di Ravenna

Giovedì 3 Ore 15,00: visita guidata ai monumenti principali della città: (iscrizione a parte)

Venerdì 4
09,30-12,30 *Saluto delle autorità cittadine. Un nuovo inizio dell'umanità: Noè e i suoi figli*
rav Luciano Caro, Rabbino Capo della Comunità ebraica di Ferrara.
I settanta popoli della terra (Gen 10),
Gian Luigi Prato, Università Roma 3.
15,00-19,30 *Caino e la fondazione della prima città*,
Paolo De Benedetti, biblista e saggista.

La torre di Babele (Gen 11): tentazione della globalizzazione, benedizione della pluralità,
Stefano Levi Della Torre, pittore e saggista.

“Verranno da Oriente e da Occidente”: insegnare la Bibbia a persone di tutte le culture,
Luca Mazzinghi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale.

21,30-23,00 **Serata speciale aperta al pubblico presso il Teatro Rasi “Lo straniero tra noi e lo straniero in noi: divagazione tra Bibbia e attualità”**, con **Giacomo Poretti (del trio “Aldo, Giovanni e Giacomo”)** e **Piero Stefani**.

Sabato 5
09,00-13,00 Visita guidata ai luoghi legati a Dante, alla Cripta Rasponi nel Palazzo della Provincia e alla Biblioteca Classense.

15,00-19,30 *Japhet versus Cam: le radici bibliche della ideologia schiavista*,
Massimo Rubboli, Dipartimento di Ricerche Europee Università di Genova.

“Siamo spiritualmente semiti” (Pio XI). Risposta della Chiesa cattolica alle legislazioni razziali?,

Piero Stefani, biblista e saggista, Vice Presidente di Bibbia.

Nuovi pericoli razziali,
Giancarla Codrignani, ex parlamentare e politologa, membro del Consiglio direttivo di Bibbia.

21,30-23,00 Presentazione e video dell'importante iniziativa “I concerti dell'amicizia” nell'ambito di *Ravenna Festival*, Hotel NH Ravenna, piazza Mameli 1.

Domenica 6
09,00-12,00 *Lo straniero nella Bibbia*,
Mauro Perani, professore ordinario di Lingua e letteratura ebraica, Università di Bologna Sede di Ravenna.

“Ero straniero e (non) mi avete accolto” (Mt 25,35.43): fra accoglienza e rifiuto,

Nuria Calduch Benages, docente di Antico Testamento nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana.

Modera: **Gioacchino Pistone**, libraio, membro del Consiglio direttivo di Bibbia e del Comitato esecutivo del SAE.

Albergo. Alloggeremo e mangeremo presso un ottimo albergo a quattro stelle – Hotel NH di Ravenna, piazza Mameli 1, tel. 0544/35762 nel pieno centro della città, di fianco alla Camera di Commercio presso cui si terrà il convegno. La pensione completa è di € 70 al giorno in camera doppia e di € 90 al giorno in camera singola. Occorre prenotare entro il 30 Novembre, pagando la prima notte, restituibili in caso di ritiro entro il 3 gennaio.

Ravenna. Ravenna città d'arte e cultura che sedici secoli fa è stata tre volte capitale: dell'impero romano d'occidente, di Teodorico re dei Goti, dell'impero di Bisanzio in Europa. La magnificenza di quel periodo ha lasciato a Ravenna una grande eredità di monumenti dai colorati mosaici e per questo è stata riconosciuta Patrimonio Mondiale dall'UNESCO. Ben otto monumenti che costituiscono il patrimonio di 1500 anni di storia sono stati inseriti nella World Heritage List. L'insieme dei monumenti religiosi paleocristiani e bizantini di Ravenna è di importanza straordinaria in ragione della suprema maestria artistica dell'arte del mosaico. Essi sono inoltre la prova delle relazioni e dei contatti artistici e religiosi di un periodo importante della storia della cultura europea. *Visite guidate.*

Giovedì pomeriggio (€ 10 a testa): la visita ad alcuni dei principali monumenti riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. Un percorso a piedi per le vie del centro cittadino ci condurrà dapprima al Battistero degli Ariani del Re Teodorico, per raggiungere poi lo splendido complesso della Basilica di S. Vitale e del Mausoleo di Galla Placidia che sono il vanto, ampiamente giustificato, della città dove potremo ammirare alcuni dei più belli e suggestivi mosaici. Ascolteremo qui un approfondimento della Dott.ssa Barbara Stolecka sull'origine dei simboli Paleocristiani nelle Basiliche ravennate. Il percorso si concluderà al Battistero Neoniano compreso nel complesso della antica Basilica Ursiana sulle

cui fondamenta sorge oggi il settecentesco Duomo della città. **Sabato mattina** (gratuito): attraverseremo sempre a piedi la zona dantesca dove nella settecentesca tomba progettata dall'architetto Morigia riposano le spoglie del sommo poeta, visiteremo all'interno del vicino Palazzo della Provincia i giardini pensili e la cripta Rasponi, angoli della città meno noti ma non per questo meno suggestivi, per giungere infine alla prestigiosa Biblioteca Classense. La Biblioteca, abitualmente non visitabile dal pubblico, ha sede nel cinquecentesco monastero dei monaci Camaldolesi. Oggi si configura come una delle più rilevanti in Italia sia come edificio monumentale, sia come fondo librario e documentario. Avremo modo di ammirare nelle splendide sale importanti codici e cimeli qui conservati.

Partecipazione e iscrizione. La partecipazione al convegno, alle visite della città e alle serate è di € 120 per i soci di Biblia e per i giovani sotto ai 30 anni, e di € 150 per gli altri. Per iscriversi occorre inviare la scheda di iscrizione, debitamente compilata in tutte le sue parti, insieme all'anticipo della quota di iscrizione, non restituibile in caso di ritiro, di € 20 a testa.

Come arrivare

L'hotel NH che ci ospiterà dista solo 200 metri dalla stazione ferroviaria ed è quindi comodamente raggiungibile da chi arriva in treno.

Per chi arriva in automobile da qualsiasi direzione è sufficiente seguire le indicazioni per Ravenna-centro e per la stazione ferroviaria.

Pur essendo l'hotel in centro storico è possibile arrivare con l'auto fin davanti all'albergo.

Per lasciare l'auto sono possibili due opzioni: un comodo parcheggio custodito a 50 metri dall'hotel al costo di 7 € al giorno, oppure, dopo aver lasciato le valigie, un parcheggio libero adiacente l'antica Rocca Brancaleone distante circa 500 metri.

SCHEMA DI ISCRIZIONE PER AL CONVEGNO INVERNALE 2011

Ravenna, 4 - 6 febbraio 2011

Da spedire in busta chiusa, accuratamente compilato in tutte le sue parti, comprese le gite, a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI, insieme alla ricevuta del versamento di 20 € (non rimborsabili) più il costo della pensione del primo giorno (rimborsabile in caso di ritiro entro il 20 dicembre).

Cognome _____ Nome _____

C.A.P. _____ Città _____

Tel. _____ Cell. _____ e-mail _____

Se insegnante, indicare la materia di insegnamento e la scuola di appartenenza _____

Partecipo: solo con _____

(indicare nome e cognome)

Prenoto: Camera doppia con bagno Un posto in camera doppia con bagno Una camera singola

per le notti di: giovedì 3 febbraio venerdì 4 febbraio sabato 5 febbraio

e le seguenti visite:

visita guidata alla città di giovedì 3 febbraio (€ 10 a testa)

visita guidata del 5 febbraio (gratuita, solo per gli iscritti al convegno)

Arriverò il giorno _____ con mezzi privati con mezzi pubblici

Osservazioni _____

Il versamento di _____ € a persona è stato effettuato sul ccp 15769508 il _____

e allego copia del tagliando di ccp.

Data _____

Firma _____

**SCHEDA DI PRE-ISCRIZIONE AL VIAGGIO DI STUDIO
IN ISRAELE E PALESTINA**

18-29 agosto 2011

(da spedire **entro e non oltre il 15 dicembre** in busta chiusa a Biblia, via A. da Settimello 129,
50041 Settimello FI, o per fax 055/8824704, o per mail cristina@biblia.org)

Nome/i _____ cognome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Sono/siamo interessato/i a partecipare a:

viaggio 1 (sud, Gerusalemme e nord)

viaggio 2 (sud e Gerusalemme)

e desideriamo ulteriori informazioni

Osservazioni: _____

Data _____ Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Vicenza, 30 dicembre 2010 - 4 gennaio 2011

(da spedire al più presto in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI,
con il bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento avvenuto di 20 € a persona, non rimborsabili,
e del costo del primo giorno di pensione, rimborsabile in caso di ritiro entro il 30 novembre)

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Se insegnante, indicare la materia di insegnamento e la scuola di appartenenza _____

Partecipo solo ; con _____

Prenoto:

una camera doppia

un posto in camera doppia

una camera singola

Partecipo al seguente corso:

Principianti

Avanzati

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia il _____

e allego copia del tagliando.

Osservazioni: _____

Data _____ Firma _____

Biblia è soggetto accreditato-qualificato per la formazione del personale della scuola (D. M. n. 90 del 01-12-2003; decreto del 25-07-2006), pertanto si rilascia agli interessati regolare attestato ai fini dell'aggiornamento.